

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Parigi torna a minacciare il ritiro dei suoi caschi blu. Domani a Ginevra l'Europa tenta di risolvere la crisi

La Camera divisa su due mozioni. Non passa quella di An

Due ordini del giorno contrapposti alla Camera sull'escalation della guerra nell'ex Jugoslavia. Da una parte quello del progressista Pazzoni, del leghista Managon e del rifondatore Guerra, poi approvato, che impegna il governo a riaffermare l'impegno dell'Italia, insieme ai suoi partner europei, alla Russia e agli Usa, in favore dell'integrità della Bosnia. Dall'altra, quello, respinto, di Tremaglia e Morosini, entrati di An, che avrebbe impegnato il governo a chiedere alla Russia di fare pressione su Belgrado ed i serbi di Pale per accettare il piano di pace del gruppo di contatto. Nel pomeriggio di ieri è poi intervenuto alla commissione Esteri di Montecitorio, il sottosegretario della Farnesina, Walter Gardini, il quale, ha assicurato che l'Italia «in questa crisi si è adoperata e si adopererà in ogni utile sede internazionale, dall'Onu, al Consiglio di sicurezza Onu, alla Nato, e nei contatti bilaterali con le parti in causa». E ha aggiunto: «Una pacificazione potrà verificarsi solo se le parti capovoglieranno l'attuale logica di guerra in una logica di negoziato».



Un bambino rimasto ferito a Zagabria

Zucker/Ag

La Francia alza la voce coi croati. Partnership commerciale a rischio, ma la Ue frena

La Francia è tornata a minacciare il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia. Lo vuole Balladur che invita a «trarre le conclusioni dal tragico caos bosniaco». E il suo ministero degli Esteri attacca Zagabria minacciando il blocco dei negoziati commerciali con l'Unione europea. Ma i propositi di Juppé si scontrano con gli atti della Commissione di Bruxelles. Il commissario van den Broek «Non è in discussione l'accordo. Il negoziato deve continuare».

ne espressa da Hans van den Broek il commissario europeo competente per le relazioni esterne e i paesi dell'est. poco ci è mancato. Il commissario olandese non ha affatto detto che le trattative stanno per essere messe in discussione. Ha volutamente tenne appollando di una conferenza stampa convocata per illustrare un ponderoso «libro bianco» che servirà da guida per l'avvicinamento di sei Stati centro-orientali all'Unione europea. fatto una dichiarazione sulla situazione in Croazia. Non si sa se van den Broek fosse già a conoscenza della posizione di Parigi. Fatto sta che ha detto chiaro e tondo che la Commissione esecutiva non ha in animo di mettere in discussione l'accordo di cooperazione. Di sua iniziativa, e non sollecitato dalle domande dei giornalisti della sala-stampa il commissario ha detto: «Non ci auguriamo di proseguire questi negoziati considerando che vi sono ancora molte tappe prima della firma dell'accordo». E vero che il 10 aprile scorso era stato dato mandato dai Quindici a negoziare l'accordo di cooperazione e commerciale con Zagabria seppur a condizione di un atteggiamento positivo verso il processo di pace. ma il commissario non ha annunciato alcuna intenzione.

Carter, Silajdzic e Karadzic tentano oggi la mediazione in diretta Cnn

Nell'epoca del «Grande Fratello» anche la diplomazia interna dondola si fa mediatrice. E quello che non è riuscito ai «grandi poteri» potrebbe riuscire alla «grande Tv», la Cnn, che oggi metterà a confronto diretto i protagonisti del conflitto bosniaco che si trascina ormai da quasi quattro anni: il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic ed il premier bosniaco musulmano Haris Silajdzic. Al dibattito parteciperà anche l'ex presidente americano Jimmy Carter colui che strappò a Natale la tregua di quattro mesi che tante attese rivelatosi poi di breve durata - aveva acceso, e che si era proposto per una nuova mediazione a Pasqua, ricevendo però un fermo quanto cortese «no» da parte del bosniaco musulmano. Il dibattito avverrà tra le sei e le nove e mezzo di sera, ora locale ed italiana, stando a quanto ha annunciato l'agenzia serba Tanjug in un dispaccio da Atlanta (Georgia, Usa, sede della Fondazione Carter).

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO BERDI

BRUXELLES Dopo i forti dubbi avanzati da Spagna e Regno Unito (mantenere ancora i caschi blu dell'Onu in Bosnia?) il governo francese per iniziativa di Edouard Balladur è tornato con determinazione a minacciare di ordinare a suoi uomini di lasciare per sempre la zona dei combattimenti. Lo scontro tra croati e serbi della Krajina ha riaperto il problema in termini forse ultimi. E se esso in campo dunque Balladur il quale ha invitato a trarre le conclusioni che si impongono sul tragico caos bosniaco. Ma il suo ministro degli Esteri, Alain Juppé, non è stato da meno. Dai suoi uffici ten sono partite forti bordate all'indirizzo di Zagabria accompagnate dalla condanna del bombardamento della capitale croata da parte serba. Ma il ministero francese ha creato qualche problema all'interno della stessa Unione europea essendo la Francia sino alla fine di giugno presidente di turno. Se infatti quella di Balladur può essere interpretata come una frase ovvietà gettata al termine di una riunione di governo ma senza possibilità di seguito se non prima si saprà come andrà a finire il ballottaggio tra Chirac e Jospin le dichiarazioni contro la Croazia hanno provocato non qualche imbarazzo a livello europeo. La Francia ha invitato Zagabria a ritirare le proprie truppe come ha sottolineato il portavoce di Juppé, Richard Druque. Ma ha aggiunto come se si trattasse di noia quasi riservata, che sono in corso delle consultazioni tra i Quindici per sospendere i negoziati in corso a Bruxelles per l'accordo commerciale con la Croazia. Il ministero francese ha parlato di un «eventuale sospensione del negoziato».

Le dichiarazioni francesi se non hanno fatto a pugni con la posizione espressa da Hans van den Broek il commissario europeo competente per le relazioni esterne e i paesi dell'est. poco ci è mancato. Il commissario olandese non ha affatto detto che le trattative stanno per essere messe in discussione. Ha volutamente tenne appollando di una conferenza stampa convocata per illustrare un ponderoso «libro bianco» che servirà da guida per l'avvicinamento di sei Stati centro-orientali all'Unione europea. fatto una dichiarazione sulla situazione in Croazia. Non si sa se van den Broek fosse già a conoscenza della posizione di Parigi. Fatto sta che ha detto chiaro e tondo che la Commissione esecutiva non ha in animo di mettere in discussione l'accordo di cooperazione. Di sua iniziativa, e non sollecitato dalle domande dei giornalisti della sala-stampa il commissario ha detto: «Non ci auguriamo di proseguire questi negoziati considerando che vi sono ancora molte tappe prima della firma dell'accordo». E vero che il 10 aprile scorso era stato dato mandato dai Quindici a negoziare l'accordo di cooperazione e commerciale con Zagabria seppur a condizione di un atteggiamento positivo verso il processo di pace. ma il commissario non ha annunciato alcuna intenzione.

Giovanni Paolo II condanna l'ondata di violenza. Presto la visita a Belgrado e Sarajevo? Il Papa punta al viaggio nei Balcani

ALCESTE SANTINI

CHIAVE DI VITE ANNO Di fronte alla ripresa delle ostilità nella ex Jugoslavia con prospettive molto inquietanti, Giovanni Paolo II ha rivolto nei giorni scorsi una dura condanna formale agli attacchi contro «innocenti popolazioni» e contro «ogni segno di responsabilità» di parte di tutti. «Ho il prevo con profonda tristezza e con viva preoccupazione, ha il fermato, che sono riprese le ostilità nei Balcani e che le parti in conflitto hanno moltiplicato gli attacchi perpetrati contro innocenti popolazioni». E con il volto commosso e la voce grave ha formulato il suo appello. Desidero ancora una volta ricordare che l'ipotesi di pace non si costruisce con le armi, con i combattimenti, non si promuovono l'unità e non si favoriscono i negoziati internazionali. E come se volesse tutto collocare con questi due non nelle loro mani le sorti di que-

sta assurda guerra e volesse rimanere in attesa di una risposta che venisse dai fatti concreti ha aggiunto: «Tutti aspettiamo dai responsabili di quelle nazioni segni di lungimiranza e di coerente assunzione delle proprie responsabilità affinché quei cari popoli stramati adesso dalla guerra possano riprendere con fiducia il loro cammino verso il futuro». Nel salutare infine i pellegrini croati e bosniaci, Papa Wojtyla ha detto che nel momento in cui il fragore delle armi sta trionfando, ha detto loro in lingua croata: «rinnovo il mio accorato appello e la preghiera: Dio nostro Padre, per il grande dono della vera pace per la Croazia e la Bosnia Erzegovina, per l'intero Sud est d'Europa e le altre parti del mondo dove regna la violenza e sofferenza». Giovanni Paolo II non ha il numero di andare a Sarajevo dove non potrà recarsi il 18 settembre scorso, anche se qualche giorno dopo andò a Zagabria constatando di persona quanto fosse sbilanciato quel viaggio ai fini di lavoro. In riconciliazione politica e religiosa delle diverse popolazioni di quella complessa e diversificata area balcanica. Oggi è profondamente convinto che tale visita potrebbe essere fattibile e feconda proprio nell'interesse della pace e politica e religiosa tra quelle popolazioni. Si comprende anche Belgrado dove potrebbe incontrare oltre ai massimi responsabili del governo il Patriarca serbo-ortodosso Pavle. Anzi ritiene che questo viaggio sia divenuto quanto mai necessario di fronte alla ripresa del conflitto con sviluppi che potrebbero essere ancora più devastanti rispetto a quanto di terribile si è verificato. Si può dire che nella strategia illustrata nella recentissima Lettera Orientale l'Unità al fine di rilanciare ed accellere il dialogo tra la Sede Apo-



stolica e le Chiese orientali in cui sono presenti a larga maggioranza gli ortodossi, niente pure l'intento di contribuire ad attenuare e superare le diffidenze e le ostilità che nell'area balcanica continuano a caratterizzare i rapporti tra croati-cattolici serbo-ortodossi musulmani. Continua infatti a pesare negativamente il fatto che la Sede con la Germania sta studiando i primi a riconoscere le repubbliche dell'ex Federazione Jugoslava tanto che il Papa nel incontro interreligioso di Assisi ebbe il coraggio di parlarne con accenti autocritici anche se la situazione è ormai mutata.

Obituary notices for several individuals including Spartaco Cilento, Luciano Anceschi, Luciano Vinciguerra, Francesco Sobrero, Riccardo Giunchetta, and Francesco Scotuzzi, with dates of death and family information.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, including subscription information, a section for 'Festa de l'Unità di Primavera' in Genova, and an advertisement for 'Copenaghen in Bicicletta' (Copenhagen by Bicycle) featuring a cycling tour.